TUNISIA, EGITTO E DINTORNI

Se quella dei giovani musulmani diventa una vera Primavera

di ANTONIO PURI PURINI

Non bisogna avere paura della parola primavera quando si affrontano gli eventi tunisini ed egiziani. Meglio domandarsi invece se gli eventi della sponda meridionale del Mediterraneo dischiudano una fase nuova nella storia del mondo arabo, aprano una diversa stagione di rapporti con l'Europa o siano fenomeni isolati destinati ad essere riassorbiti dallo statico clientelismo e dalla tradizione autocratica di quella realtà. Una risposta corretta a quest'interrogativo è cruciale: per gli europei, per i musulmani. L'Europa ama utilizzare iperboli nel reagire di fronte a grandi sconvolgimenti sociali e politici alle proprie frontiere, dalla rivolta cecoslovacca del 1968 alla caduta del muro di Berlino. Questi sono sempre stati accolti con speranza e sollievo: dopotutto, dove si manifestava la libertà si rafforzava anche l'Europa. Nulla di simile è avvenuto di fronte alla rivoluzione tunisina e ai disordini in Egitto e nello Yemen. L'Europa è stata colta di sorpresa; anzi, ha impiegato del tempo ad accorgersi che, questa volta, la ribellione aveva radici e ragioni profonde. L'esitazione si spiega: gli interrogativi sulla possibile evoluzione delle società musulmane non fanno parte del bagaglio programmatico dell'Unione Europea verso i Paesi della sponda sud del Mediterraneo. All'Europa interessava la stabilità, la sicurezza energetica, l'immigrazione clandestina, la lotta contro il terrorismo, il partenariato economico. Il resto — compresa la libertà e la dignità umana — passava in secondo piano; veniva delegato a fondazioni e centri di ricerca; la contrazione generale degli studi islamici ha contribuito anch'essa a indebolire strumenti conoscitivi

importanti. Di fronte alla prevalenza degli obiettivi economici ed alla preoccupazione per la diffusione del fondamentalismo islamico, l'atteggiamento dei governi europei aveva una logica. Ma il prezzo pagato è stato alto: l'Europa appare improvvisamente impreparata ad approfondire il rapporto fra democrazia e mondo musulmano e ipnotizzata da autocrati capaci però di trasmettere sicurezza e affidabilità.

Adesso gli errori commessi, l'approccio mercantile e la mancanza di visione politica vengono al pettine. Gli Stati europei non sanno rispondere al quesito se gli sconvolgimenti rappresentino o meno l'inizio di una stagione politica diversa: una vera e propria primavera, appunto.

Mancano gli strumenti per capire una realtà pur geograficamente così vicina: l'istinto di conservazione, la sicurezza delle strade già tracciate fa rimpiangere autocrati come Mubarak e Ben Ali; induce addirittura l'Italia a compiere l'errore di additare come esempio il modello di stabilità del colonnello Gheddafi.

L'osservazione di questi eventi fa capire che siamo di fronte a qualcosa di complesso, diverso, imprevedibile. Dopotutto, gli eventi tunisini ed egiziani hanno portato alla luce schemi inattesi, aspettative di gente normale, stufa d'essere considerata come un docile gregge.

Colpisce che sono tutti giovanissimi e per di più padroni di Internet. La verità è che la gente, improvvisamente e quando meno uno se lo aspetta, s'indigna se chi governa passa il segno della decenza e della dignità. Questo avviene sotto qualunque latitudine e longitudine. La primavera viene associata alla spontaneità ed al vigore; ebbene questi

tratti sono ben manifesti negli eventi tunisini ed egiziani. La televisione ci ha mostrato immagini di persone comuni esasperate dalle vessazioni quotidiane, desiderose di un miglioramento delle condizioni di vita: non si nascondono dietro il conflitto israelo-palestinese, non bruciano bandiere americane, proclamano il proprio buon diritto all'istruzione. Pongono, forse senza neppure esserne coscienti, il tema della convivenza fra Islam e democrazia. Hanno messo in movimento un processo che durerà anni. Il risultato è che la sponda sud del Mediterraneo diventa nuovamente una complessa priorità europea e che il rapporto fra Europa e mondo musulmano va ripensato e aggiornato. I cultori della Realpolitik e del processo di Barcellona nel 1995 per sostenere una collaborazione regionale non possono illudersi che, passata la carica emotiva di questi giorni, tutto ritornerà come prima; la spontaneità delle manifestazioni, la mancanza di carica ideologica lascia immaginare un decorso ben diverso. Noi europei siamo spesso congelati nella forza delle abitudini e dei precedenti. Ricordiamo giustamente che la rivoluzione iraniana del 1979 ha portato al potere uno spietato regime teocratico e che, dall'Algeria negli anni Novanta alle elezioni nella striscia di Gaza, la democrazia ha significato la vittoria degli estremisti. Condizionati dal nostro egoismo, non abbiamo capito che di fronte a noi esisteva un mondo capace di capire il crinale fra giustizia e sopruso. Dalla storia s'impara molto a condizione di rendersi conto che essa si manifesta ogni volta in maniera diversa ed imprevedibile. Per queste ragioni non è fuori luogo parlare di una primavera politica e sociale alle nostre frontiere meridionali.